

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



N A P O L I

1960-1961

# Memorie metalliche salentine

(Continuaz. e fine, v. n. precedente)

38

## OMAGGIO A GIORGIO BAGLIVI



Dr — G. BAGLIVUS · MED·(ICUS) IN · ROM(ANO) ARCHIL(Y-  
CAEO) P(ROFESSOR) ET · SOC(IUS) REG·(I) LOND(INEN-  
SIS) COLL(EGI).

Busto a destra, sul quale la sigla: S. U. (SAINT URBAIN).

Rv. — VNAM · FACIMVS · VTRAMQVE · (Nell'esergo:) MDCCIIII ·  
(Ara con bastone d'Esculapio; un mortaio di farmacia, lo sche-  
letro di un piede, una sfera, una squadra, un compasso).

Br.; mm. 40.

(VIENNA, *Bundersammlung von medaillen*)

BIBL.: G. APERLO, *Medaglie coniate in onore di anatomici, medici, chirurghi, specialisti italiani dei secoli XVIII, XIX e XX*, in *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali*, a. XXIII (IV serie), 1932, p. 88; EDUARD HOLTZMAR, *Medicina in nummis* (Katalog der Sammlung Dr. J. Brettauer), Wien, 1937, p. 4, tav. 4, n. 45. Esempari della medaglia sono posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Parigi; dal Museo Civico di Padova; dall'Università di Pisa; è segnalata una variante solo nel Rv. con l'effigie di Marcello Malpighi dello stesso Saint Urbain, posseduta dal Gabinetto delle medaglie di Vienna (HOLTZMAR, *cit.*, p. 4, n. 46).

## PER IL RIAPRIMENTO DEL PORTO DI BRINDISI



Dr. — A · CAESARE · OBSTRUCTVS · PORTVS · BRVNDVSINVS  
Porto di Brindisi col canale d'accesso obliterato.

Rv. — A · FERDINANDO · IV · APERTVS · PORTVS · BRVNDVSI-  
NVS. Porto di Brindisi col canale d'accesso aperto.

Medaglia, o piuttosto progetto di medaglia? La figura è pubblicata in testa alla prima pagina numerata della *Memoria del riapimento del porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV del Cavaliere ANDREA PIGONATI* (Napoli, presso Michele Morelli, MDCCLXXXI). Ma se nessun esemplare è stato mai visto, è indubitato però che, *ictu oculi*, la figura rappresenta una medaglia, anche se la coniazione rimase allo stato intenzionale. E l'importanza dell'avvenimento ne giustificava pienamente l'emissione.

Come si legge nel primo libro del *De bello civili*, Giulio Cesare, per impedire a Pompeo e alle sue truppe di uscire da Brindisi, fece ostruire quasi interamente il canale di comunicazione tra il porto anteriore ed il porto interiore che costituiscono la singolare configurazione geografica della sicura rada salentina. Così le cose rimasero finché re Carlo II d'Angiò non fece riattare il porto che fu riaperto al traffico nel 1301. Ma al tempo della guerra tra Alfonso d'Aragona e la repubblica di Venezia il Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini, per impedire

che Brindisi fosse occupata dai Veneziani, obliterò nuovamente il porto facendo affondare una grande nave carica di macigni all'ingresso del canale che fino alla fine del '700 poteva essere valicabile soltanto da natanti di piccola portata. Ferrante I d'Aragona ed il figlio Alfonso tentarono di riaprire il porto ma non riuscirono nell'impresa.

Nel corso dei secoli successivi le arene e le alghe si accumularono sulle pietre sommerse, il porto divenne un lago di acque putride che ammorbavano l'aria; le campagne circostanti alla città s'impaludarono per il difficile deflusso delle acque piovane confluenti dai dintorni. Brindisi si immiserì e si spopolò per l'arresto dei traffici portuali e per le pessime condizioni igieniche. Verso il 1770 il numero degli abitanti si ridusse intorno ai cinquemila. Dal novembre del 1774 all'ottobre del 1775 morirono ben 447 persone. Reiterate furono le istanze dei cittadini per il riaprimiento del porto e per la bonifica delle paludi finchè nel 1775 il governo centrale inviò a Brindisi Vito Carabelli ed Andrea Pigonati i quali, dopo gli studi ed i rilievi fatti, riferirono sullo stato delle cose e presentarono i progetti dei lavori da eseguire. Nell'inverno del 1776 il Pigonati si accinse alla grande e difficile impresa. Mandato per via mare dalla capitale tutto l'occorrente, s'iniziarono i lavori che, eseguiti dai « servi di pena », e intermessi durante l'estate, durarono circa tre anni durante i quali perirono parecchi lavoratori e militari addetti alla loro vigilanza.

Il 23 maggio 1777 già il canale era navigabile e due tartane ragusine, tra il giubilo generale, poterono entrare nel porto interno. « A fine di marzo 1778 — scrive compiaciuto un cronista — han principiato a caricare sul molo della Porta reale sui bastimenti l'oglio con gran risparmio dei negozianti, frutto dell'apertura del Porto » (1). Il Canale, che da allora s'intitolò al Pigonati, fu ancora allargato ed approfondito tanto che il 22 giugno del 1778 entrò felicemente nel porto il bastimento olandese *Giovane Adriana* della portata di ettolitri 3740 di grano. La colmata delle paludi ed il razionale scolo delle acque meteoriche completò l'opera grandiosa che dal Pigonati fu consegnata il 30 dicembre 1778 (2): data memoranda nei fasti della città.

Grandi furono le feste dei brindisini. Lo stesso cronista annota:

---

(1) *Cronaca dei Sindici di Brindisi dall'anno 1529 al 1787*, ms., in Biblioteca arcivescovile « De Leo » di Brindisi.

(2) PIGONATI, *op. cit.* nel testo, *passim*.

« ...questo Rev. Capitolo il dì 26 novembre (1778) fece una funzione pubblica nella sua Chiesa con invito generale di tutti i Capi di religione e signori del paese e corpo dei militari, con orazione in lode del nostro sovrano e ringraziamento del rev. canonico D. Francesco Oliva aureamente rappresentato; ed il concorso del popolo fu innumerabile, e dalli artesi (operai, artigiani) furono fatte salve a spese loro, tanto nella uscita che fece l'ingegnere di sua casa quanto al ritiro che fece in sua casa, gridando sempre viva il re, viva il re. E l'ingegnere nella stessa mattina diede superbo pranzo ad il magistrato, con l'ufficialità, capi del Cap.<sup>o</sup> ed altri signori del paese al numero di più di trenta, e nel tempo della tavola comparvero diece figliole ben vestite ad uso di Ninfe le quali con musica cantando lodi al re ed il dopo pranzo tutti calarono ed imbarcati su li reali lance si portarono sul gran canale ove si trovò il capo mastro muratore Giuseppe De Simone ed in presenza di tutti e d'un gran popolo, con salva di più migliaia di mortaretti si mettè l'ultima pietra al fabbrico con gran rumore e strepito di voci che gridavano tutti viva il re » (3).

---

(3) *Cronaca cit.*

PER LA VISITA DEI REALI BORBONICI A LECCE NEL 1797



Dr. — PRO FEL.(ICITATE) ADV.(ENTVS)  
FER.(DINANDI) IV  
O.(RDO) P.(OPVLVS) Q.(VE) L.(YCIENSIS)

Rv. — Giglio borbonico - 1797.

AR.; mm. 45.

(Collez. del fu avv. Alberto Serino, Napoli)



Dr. — FER.(DINANDI) IV  
M.(ARIAE) C.(AROLINAE) FR.(ANCISCI) F.(ILII)  
ADV.(ENTVI) DECOR.(O)  
TER. PLAV.(DITE)  
O.(RDO) P.(OPVLVS) Q.(VE) L.(YCIENSIS)

Rv. — RELIG.(IONIS) PACISQ.(VE) TUTAM.(EN) 1797.

Grandiosi furono i preparativi di Lecce per la venuta di Ferdinando IV e della famiglia reale che per la prima (ed unica) volta visitarono Terra d'Otranto, in occasione del matrimonio dell'erede al trono, Francesco, Duca di Calabria, con Maria Clementina d'Austria, che doveva celebrarsi in Foggia.

Ferdinando, col seguito di ministri e di dignitari della Corte, percorrendo la strada del versante ionico, da Taranto giunse a Lecce facendo il suo ingresso da Porta Rusce il 22 aprile 1797, accolto con grande entusiasmo dalla migliore società e dal popolo salentino. La regina Maria Carolina, col figlio Francesco ed il loro seguito, dopo aver fatto l'itinerario del versante adriatico raggiunsero il 3 maggio il re che intanto aveva visitato il Salento meridionale. La famiglia reale alloggiò nel palazzo vescovile. Tanto il re quanto la regina visitarono minutamente, anche a piedi, la città che non immaginavano così ricca di insigni monumenti. Essi vollero salire anche sull'alta torre campanaria, egregia opera dello Zimbalo, dalla quale lo sguardo si spazia sui due mari che bagnano la penisola salentina. La regina, ammirata dei ricami petrificati che fastosamente ornano gli edifici della città, volle assistere al lavoro degli artigiani leccesi mentre scolpivano la tenera e bionda « pietra leccese ».

Le feste, le magnificenze, le luminarie, le partite di caccia alla « cupa » di Monteroni, tanto care al re, gli « appartamenti », con concerti e danze, nei quali sfolgorò l'eleganza e la raffinata « civiltà » dell'aristocrazia salentina dettero l'impressione ai sovrani — come affermarono loro stessi — di trovarsi in una « seconda Napoli ». Volle la città non soltanto dimostrarsi esteriormente all'altezza delle sue nobili tradizioni di ospitalità, ma anche dare un segno della sua liberalità, dotando quaranta coppie popolari di sposi e provvedendo alla educazione di una trentina di ragazzi poveri.

Le medaglie, la prima per la venuta del re e la seconda per tutti i reali riuniti insieme in Lecce, furono battute o fuse da artigiani leccesi in oro e in argento. I pochi esemplari in oro, che furono benedetti nel Duomo dal vescovo di Lecce, Mons. Spinelli, furono offerti ai sovrani ed ai dignitari della Corte da due delle promesse spose beneficate in due « schifetti » dopo un ornato discorso del Cavaliere gerosolimitano D. Nicola Libetta. Tutte le coppie di sposi ebbero per ricordo la medaglia in argento che fu distribuita anche, in numero imprecisato di esemplari, alla nobiltà leccese.



Il re, dopo aver elargito notevoli somme agli istituti di beneficenza, partì da Lecce l'8 maggio facendo il percorso del versante adriatico e la regina partì il giorno dopo facendo l'itinerario ionico per Taranto.

Benchè infrascata da molti cortigiani svolazzi, dell'avvenimento ci è rimasta a stampa una particolareggiata cronaca anonima, ma scritta dal sindaco di Lecce Giosuè Mansi, col sesquipedale titolo: *Ragguaglio del faustissimo avvenimento della maestà del re Ferdinando IV (D. G.) nella città di Lecce, ed indi dell'augustissima nostra sovrana Maria Carolina d'Austria, e del real principe ereditario delle due Sicilie; de' gran preparativi fatti per riceverli, attenzioni usategli da essa fedelissima città, e particolarità occorse, in tempo della lor dimora, col gradimento manifestato dalle M.M. L.L. in tal incontro, per sovrana degnazione*, in Lecce, MDCCXCVII, nella pubblica stamperia di Vincenzo Marino e fratelli. Nulla aggiunse di nuovo PIETRO PALUMBO, *Viaggi reali*, in *Rivista Storica Salentina*, IX (1914). Una lunga interessante lettera di un testimone di veduta, convenientemente illustrata, pubblicò GIUSEPPE CECI, *Ferdinando IV a Lecce nel 1797* nella stessa rivista (IX, p. 250 e sgg). Pubblicherò quanto prima tutte le lettere che il re scrisse giorno per giorno durante questo viaggio (un vero e proprio diario) in cui sono registrate le sue immediate impressioni.

Per dare qualcosa d'inedito, a me piace qui riprodurre una lettera che il re scrisse da Lecce ad un gentiluomo leccese, rimasto a Caserta, ed a lui carissimo: « Caro Pinzillo (1), dalla tua degna e cara patria vengo a rispondere alla tua de' 26. Molto e gradito del rapporto che mi fai: come vanno le nostre faccende, ti rimando le lettere di Alessio e Prisco. Vedete in ogni modo di fare ammazzare quel birbone (2) anche se dovessimo darci una mena. Per i bandi per la festa aspettiamo ancora una settimana e poi ti dirò cosa s'abbia a fare. Ti ringrazio per quello che mi dici riguardo alla mia salute e a questo mio deliziosissimo viaggio in un continuo paradiso. Io sto grazie a Dio benone, e come meglio stare? Vedendo tutto quello che vedo in tutti i generi, viva i leccesi,

---

(1) Con questo affettuoso nomignolo il re chiamava don Saverio Guarini, dell'antica ducale famiglia salentina, cavallerizzo del re, nato a Poggiardo nel 1740 e morto a Napoli nel 1817. Fedelissimo ai Borboni, visse gran parte della sua vita a Corte.

(2) « Un lupo che va devastando le campagne di Caserta », trovo in un'annotazione alla lettera.



viva Lecce e Don Saverio Nesciu (3) ch'è leccese. Io cio portata la grassa non facendo che piovere. Fammi sapere se costà fa lo stesso e se fa danno alle campagne. I fratelli tuoi stanno bene ed io mi diverto a gridare come un disperato col sordo (4). Statti bene beddu miu (5), e credimi io stesso, Ferdinando » (6).

Le impressioni della regina sono contenute in due lettere scritte da don Francesco Marulli, preside della provincia di Lecce, che seguì la regina a Foggia ed ivi dimorò con la Corte in attesa del matrimonio del Duca di Calabria con M. Clementina celebrato dal vescovo di Lecce, Mons. Spinelli, che anche seguì la corte, nella Chiesa della Madonna dei sette veli.

Dalle lettere riproduco alcuni brani. « Foggia, 22 maggio 1797. Cordialissimo amico Sig. Cavaliere (7), con la solita compiacenza credo conveniente parteciparvi che la sovrana clemenza de' nostri adorabili Padroni seguita sempre a manifestare in ogni circostanza ed in ogni luogo i sentimenti del maggiore attaccamento per cotesta amatissima popolazione e per tutta la provincia. Qui si son fatti e si fanno

---

(3) Si noti che Ferdinando per far piacere all'amico lontano adopera « nesciu », che in dialetto leccese vuol dire « nostro ».

(4) Il « sordo » era don Saverio Guarini.

(5) Anche qui il re, con tratto affettuosamente popolare — ch'era un segno del suo carattere — per compiacere e salutare l'amico, adopera una frase caratteristica del dialetto salentino suggeritagli certamente da qualche leccese avveduto di tradurre in grafia appropriata la fonetica della doppia *d* cacuminale, tipica dei dialetti salentini, calabresi e di alcuni siciliani. Da notare che la grafia di questa doppia *d* presso poeti e trascrittori di testi dialettali leccesi dell'800 e della prima metà del '900 era dimenticata ed oscillava erroneamente tra *beddhu* e *beddhu*. Un regresso, dunque, sulla trascrizione del '700, ora restaurata ed adoperata da tutti i moderni glottologi.

(6) La lettera, in copia del tempo, è posseduta da me.

(7) La lettera è indirizzata a don Nicola Libetta, Cavaliere gerosolimitano e dottore in leggi. Il 15 agosto 1788 ottenne Real dispaccio col quale la sua famiglia era dichiarata nobile generosa ed originaria della città di Lecce fin dal 1570 (*Libro Rosso di Lecce*, fol. 313). Fu sindaco di Lecce dal 1791 al 1794 (ivi). Nel 1820 fu giudice della suprema Corte di Giustizia (*Giornale costituzionale delle Due Sicilie*, 3 luglio 1820). Su di lui, v. MICHELE VOCI, *La prima nave a vapore nel Mediterraneo*, Milano, 1918, p. 15; sulla sua fama di giureconsulto in Napoli, v. VITO TREMOTOLI, *Alcune rimembranze*, in *Rassegna pugliese*, XXIV (1908), p. 202; XXV (1909), p. 23. Con discorso del Libetta furono offerte ai sovrani le medaglie, come si legge nel citato *Ragguaglio* del Mansi, p. 21.

alla giornata de' doni significantissimi alle M. loro ma queste non fanno che segnalare la generosità e l'ottima volontà di questo pubblico del ceto dei Locati e di moltissimi particolari, non potendo però compensare quella somma diversità che si scorge nel tratto, nella cordialità vera e nella pulizia fra questa e cotesta città e provincia. Nell'appartamento di sere or sono si presentarono una signora figlia di questo D. Francesco Paolo Lezza ed il barone De Rosa di lei cugino in abito teatrale ed offrirono alle Maestà loro un balletto concertato: fu permesso, si cominciò, riducendosi ad un fantango sulla vera musica spagnola addetta ad un tale ballo, ma dopo poche battute la Maestà della Sovrana prendendo per mano il principe ereditario, uscì bruscamente dal circolo e venne dritta a me che stavo al mio solito in un angolo della galleria, perchè poco curioso dello spettacolo che da principio giudicai indecente, dicendomi: *che vi pare, che vergogna! Che indecenza! Sempre più mi confermo in favore di Lecce, viva Lecce e sempre viva Lecce dove tutto si fa con allegria, ma nobilmente.* Intanto il ballo fu interrotto perchè veramente molto immodesto; fu mandata via la musica e la sovrana si mise a fare il tavolino, seguitando a far degli elloggi di cotesta città e provincia; e siccome mi trovavo da un lato della sua sedia, e Mons. Spinelli dall'altro, terminò poco dopo, che fu chiamata a cena, con queste parole: Non lo dico perchè vi è il Vescovo ed il Preside presente, ma Lecce è il Santuario della decenza e merita la mia ricompensa.....

La serata di ballo nel nuovo teatro di Trani, ed illuminazione di quel porto riuscì veramente superba, ed è stata l'unica che ha meritato veramente il real compiacimento. Io però notai che le dame di tutta la provincia riunite insieme non arrivavano al numero di quelle della sola città di Lecce. Il modo di ballare non incontrò e molto meno quello di vestire, ma il teatro era veramente brillante all'ultimo segno e fu detto tra i denti che meritava d'essere arricchito dalla nobiltà di Lecce... ».

Nell'altra lettera da Foggia diretta allo stesso Libetta il 18 agosto 1797, il Marulli scrive: « Con grande compiacenza che il mio costante core mi fa provare, sento da' clementissimi sovrani ogni momento gli elloggi di cotesta a me carissima Città e qualunque divertimento hanno ricevuto e ricevono dappertutto, sempre si chiama Lecce in confronto e Lecce trionfa. Qui si nuota nell'oro; si fanno doni significantissimi; si sono fatti venire musici da Napoli e dal regno, tra i

quali anche quelli di Matera. Questo palazzo della Dogana sta nella maggior magnificenza; e per il suo vasto edificio offre una magnifica Reggia. Vi è appartamento ogni sera, ma non si parla che di Lecce e s'indirizza a me la parola con massima clemenza in encomi di Lecce; fino d'aver detto questa mattina in tavola S. M. la regina che se lei dovesse scegliere la sua dimora, la fisserebbe in Lecce, Locchè caggiona lo più grande dispetto di tutti » (8).

Come ho più sopra accennato delle su esibite medaglie — o *medaglioni*, come li chiamò il citato Mansi — furono battuti o fusi, soprattutto in argento parecchi esemplari, ma essi dovevano esser già diventati estremamente rari sin dai primordi, poichè il De Simone, gran collettore e geloso conservatore di cimeli patri, nel 1874 scrisse che « neppure un esemplare di cotesti medaglioni ci sopravanza » (9). Di essi, però, aveva disegnate le figure e sciolte le molte e inintelligibili abbreviature delle leggende un gentiluomo leccese della famiglia Palmieri, collettore di monete e medaglie, nonchè ccevo e partecipe dell'avvenimento. Disegni e integrazioni trovansi tuttavia a pagg. 207-8 e 224-25 del manoscritto intitolato: *Divertimenti di Nicola Palmieri, baron di Merine, su lo studio dell'antiche medaglie e spiegazione del suo museo*, ora posseduto dalla Biblioteca Provinciale di Lecce (Mss., vol. 68). Comunicai in *fac-simile* i disegni all'egregio amico Tommaso Siciliano e sulla loro guida egli trovò nella collezione del defunto avv. Alberto Serino in Napoli un esemplare in argento della prima medaglia di cui mi procurò il calco. Esprimo perciò all'avv. Siciliano i sensi del mio animo grato. Purtroppo della seconda medaglia non si è trovato alcun esemplare. Come per quello trovato, la pubblicazione del disegno eseguito dal Palmieri valga di guida per ritrovamento della seconda medaglia.

---

(8) Ambedue le riprodotte lettere, in copia del tempo, sono possedute da me. E' evidente che furono fatte circolare in città al loro arrivo.

(9) LUIGI GIUSEPPE DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, Campanella, 1874, p. 215; cfr. anche p. 281.

PER PREMIO AGLI ALUNNI DEL R. COLLEGIO DI LECCE



Dr. — FERDINANDO II RE DELLE DUE SICILIE. Testa del re a destra, 1844.

Rv. — REALE COLLEGIO DI LECCE. Nel campo: corona reale —  
AL MERITO — Giglio borbonico.

AR.; mm. 22.

(Conio nel Museo Archeologico Naz. di Napoli)

Ch'io sappia, nessuno ha visto mai un esemplare di questa medaglia. Il Museo archeologico nazionale di Napoli possiede di essa la matrice (1) dalla quale è rilevato il calco che si esibisce (2).

I padri Gesuiti, che, salvo la parentesi del 1848 per la loro espulsione, tennero la direzione del R. Collegio di Lecce intitolato a S. Giuseppe dal 1832 al 1860, cominciarono a distribuire agli alunni questa medaglia nel 1835, oltre la decorazione del « Giglio d'oro », supremo grado di distinzione che aveva carattere di onorificenza.

Sulle solenni cerimonie, sui « Saggi » sulle « Accademie », sulla vita di Collegio e sugli alunni premiati, che poi nella vita civile ebbero notorietà e fama, più che nelle pubblicazioni degli annalisti della Compagnia di Gesù, che quasi ignorano questa medaglia, trovansi diffuse notizie in NICOLA VACCA, *Medaglie e fasti del Liceo di Lecce nell'Ottocento*, in *Annuario 1960-61* del Liceo-ginnasio statale « G. Palmieri » di Lecce, ivi, Arti Grafiche Giangreco, 1961, pgg. 8-17, dove l'ectipo del numisma è stato pubblicato la prima volta.

(1) GIUSEPPE FIORELLI, *Catalogo del Museo nazionale di Napoli - Medaglie*. VI. *Matrici, punzoni e conii della R. Zecca di Napoli*, Stab. tip. S. Teresa, 1866, n. 630. Vi sono i conii del 1839, 1844, 1847, 1850.

(2) Debbo il calco alla gentilezza della Prof. Laura Breglia, direttrice del Gabinetto di numismatica del Museo archeologico di Napoli, che trasse il conio dal fondo della Zecca non ancora ordinato. A lei vadano i sensi della mia gratitudine.